

LABIB HABACHI, *The Second Stela of Kamose and his struggle against the Hyksos Ruler and his capital* (= Abhandlungen des Deutschen Archäologischen Instituts Kairo, Ägyptologische Reihe, Band 8 Verlag J. J. Augustin, Glückstadt, 1972, pp. 67 + Pl. I-VIII.

Una delle più sensazionali scoperte archeologiche in Egitto negli ultimi vent'anni è stata senz'altro il ritrovamento, il 25 luglio 1954, a Karnak, della « Seconda Stele » di Kamose, che narra inediti episodi della « guerra di liberazione » condotta da Kamose, nella XVII dinastia, contro Apopi, il sovrano Hiksos. A proposito di un documento di tale importanza si ebbe subito diffusione di notizie nel mondo egittologico, e da allora è stato oggetto di alcuni studi parziali, traduzioni, menzioni da parte di studiosi; tardava, tuttavia, l'edizione completa, che si sapeva però affidata a un egittologo di grande serietà e competenza, Labib Habachi; dopo indugi indipendenti dalla volontà dell'editore, il volume è apparso, e mi rallegro vivamente di poterne dar conto.

Il lungo, completo testo della Seconda Stele, con traduzione ed esaurientissimo commento filologico e stilistico, occupa i due capitoli centrali, il II e il III; li precede, dopo una breve « Introduzione », un primo capitolo che elenca e commenta i ritrovamenti avvenuti a Karnak — durante i lavori del Service des Antiquités de l'Égypte — insieme con la stele, come la statua di Pinegem e i blocchi con rilievi (particolarmente importanti i blocchi n. 6-8, dell'epoca di Ekhnaton-Amenofi IV).

Nel Cap. IV, lo Habachi inquadra storicamente la « Prima Stele di Kamose » (la « Tavoletta Carnavon » coi due frammenti della stele trovati a Karnak nel 1932 e nel 1935) e la « Seconda Stele », che della prima è la continuazione, eseguite ambedue colla stessa tecnica e forse dalla stessa mano, composte nello stesso stile (p. 47), non erette tuttavia l'una a fianco dell'altra, benchè ambedue a Karnak, e che ebbero un destino diverso, poichè la « Prima », in frammenti, fu reimpiegata da Amenofi III nella costruzione del III pilone, mentre la « Seconda » restò visibile, e intatta, fino al tempo di Ramesse II o di Ramesse IV. L'esame delle condizioni storiche e militari dell'Egitto del tempo di Kamose è portato avanti acutamente dall'A., che fa il punto su problemi di fondamentale importanza, quali i rapporti del sovrano Hiksos con la Siria e la Palestina, quelli con la Nubia, la posizione politica tra influenza tebana e influenza Hiksos di certe città, come Gebelein-Per-Hathor, legata, forse addirittura tributaria di Apopi.

Il Cap. V, conclusivo, presenta vari motivi di interesse: dal problema dell'identificazione del personaggio raffigurato in basso sulla « Seconda Stele », il « capo dei tesoriери, Nesci » — eccezionalmente, su un documento così ufficiale — con l'ammiraglio dello stesso nome, che combattè al fianco di Kamose contro Apopi (p. 56-57), all'attribuzione a quest'epoca della stele di Emheb da Edfu (p. 57), al grosso problema della localizzazione di Avari, la capitale dei sovrani Hiksos. La discussione e le argomentazioni dello Habachi, rese concrete dalla sua eccezionale conoscenza di monumenti e di siti archeologici, sono definitive, mi sembra, per la localizzazione di Avari (sulla cui area sorse poi Piramesse, residenza di Ramesse II) a Khatana-Qantir e non a Tanis.

È con mano maestra che Labib Habachi ha dunque pubblicato, inserito in uno studio storico generale, questo importantissimo documento, manifesto di propaganda politica del principe tebano Kamose.

E. BRESCIANI

*Kunst und Geschichte Nubiens in christlicher Zeit. Ergebnisse und Probleme auf Grund der jüngsten Ausgrabungen. Herausgegeben von ERICH DINKLER. Verlag Aurel Bongers, Recklinghausen 1970.*

Dal 14 maggio al 14 settembre 1969 si è svolta a Villa Hügel, ad Essen, una mostra dal titolo « Das Wunder von Faras », a conclusione della quale si è tenuta una conferenza di lavoro dedicata ai problemi che i più recenti ritrovamenti archeologici hanno fatto sorgere in relazione all'arte e alla storia della Nubia medievale.

Il presente volume, del quale vanno anzitutto elogiate la splendida veste tipografica e l'eccezionale ricchezza della documentazione iconografica, raccolte, a cura di E. Dinkler, gli interventi con i quali gli studiosi di vari paesi hanno portato il loro contributo di specialisti dei problemi relativi all'arte e alla storia nubiana e di archeologi militanti a questo convegno internazionale.

Il volume è aperto da una breve nota di E. DINKLER, *Plan und Zielsetzung der Nubien Tagung* (pp. 7-10), nella quale è sinteticamente enunciato il tema del convegno e i limiti geografici e temporali entro i quali si svolgono, in linea di massima, i contributi degli altri studiosi: l'arte e la storia della terra compresa tra la prima e la sesta cateratta del Nilo, a partire dal IV/V secolo d. Cr. fino al tardo medioevo, quali appaiono alla luce degli scavi condotti negli ultimi quattro o cinque anni. In questo ambito la problematica della ricerca storica, osserva l'A., si articola secondo tre direttive generali: problemi relativi alla collocazione storica dell'arte nubiana, problemi relativi ai presupposti storico-religiosi e di storia teologica, e infine, problemi connessi alla cronologia relativa ed assoluta dei monumenti.

A K. MICHALOWSKI si devono due contributi: nel primo di essi, *Open Problems of Nubian Art and Culture in the Light of the Discoveries at Faras* (pp. 11-28), lo studioso polacco enuncia una serie di problemi che gli scavi di Faras hanno, a suo parere, contribuito a risolvere definitivamente: particolarmente degno di interesse mi sembra tra essi quello relativo alla data dell'introduzione del Cristianesimo in Nubia che, secondo il M., è avvenuta « long before this country adopted the new faith officialy », molto prima cioè del 543; altri problemi invece, osserva l'A., rimangono aperti e gli scavi di Faras li hanno solo riproposti: particolarmente importante quello che riguarda la presenza in Nubia di tre lingue, greco, copto e nubiano antico, i cui rapporti rimangono poco chiari malgrado i nuovi dati forniti dagli scavi. Il secondo contributo di MICHALOWSKI, *Les fouilles polonaises à Dongola* (pp. 163-170), consiste in una breve notizia sui più importanti risultati di cinque anni di scavi della Missione polacca a Dongola: viene segnalata la scoperta di una chiesa con colonne di granito databile al VII/VIII sec., di un edificio sacrale di carattere monumen-